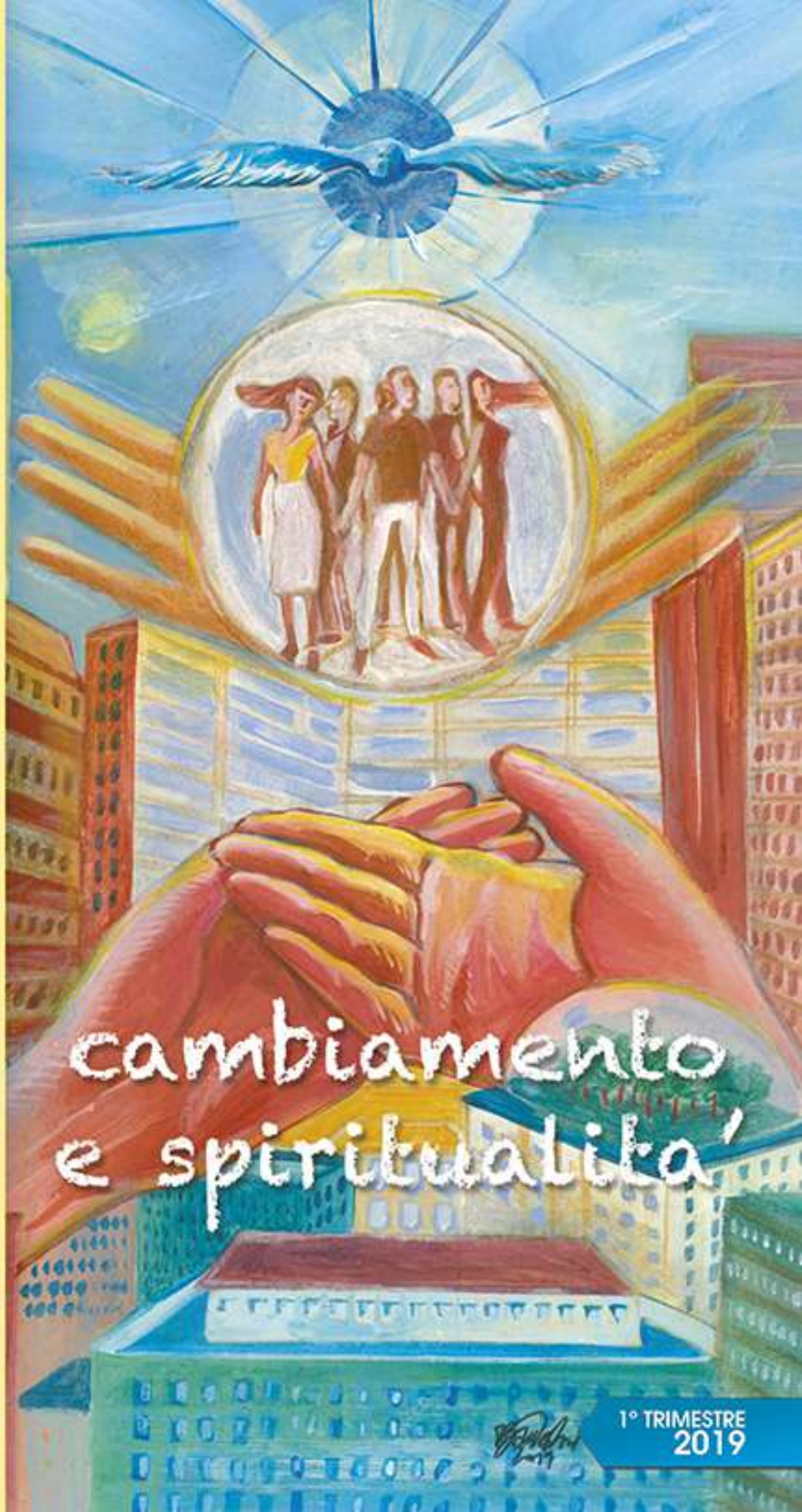




IL FARO

Anno XIV n°51
Marzo 2019

Notizie dal Ceis - Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus-Pescara - P. It. SpA Spedizione in abbonamento postale DL. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n° 46) Art. 1 comma 2 DCB Pescara



cambiamento
e spiritualità

Handwritten signature
2019

1° TRIMESTRE
2019

Anche quest'anno
grande successo della campagna
"Per il tuo bambino...
per i bambini del Piccolo Principe"

Grazie!



**CIRCA 5.000
UOVA VENDUTE
OLTRE 30.000 EURO
INCASSATI**



...E se vuoi continuare ad aiutarci, devolvi il 5x1000 della tua dichiarazione dei redditi al nostro Centro. È sufficiente apporre la tua firma nel 730 o modello Unico al riquadro "Sostegno al volontariato..." e inserire il nostro codice fiscale: **91002370681**

Il 5x1000 è una quota di imposte a cui lo Stato rinuncia per destinarla alle organizzazioni no-profit per sostenere le loro attività, quindi il 5x1000 non ti costa nulla perché non è una tassa in più e non è alternativa all'8x1000.

CEIS Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus
Viale Vittoria Colonna, 8 - Pescara - Tel. 085 4151199 - Fax 085 4174523 - E-mail: ceis.pe@cespe.net
www.cespe.net - C.F. 91002370681 - C/C postale 18103655

Essere consapevoli di sé, percorso comune per utenti e operatori

di Anna Durante, Presidente Centro di Solidarietà di Pescara

Continua a risuonare, anche in questo numero, l'eco della Conferenza internazionale: "Droghe e dipendenze: un ostacolo allo sviluppo umano integrale".

Abbiamo scelto di dare ampio spazio a questo evento organizzato dal Dicastero per il servizio dello Sviluppo Umano Integrale, presso la Santa Sede.

Da decenni, ormai, sono evidenti l'indifferenza e il disinteresse per le "forze deboli" da parte delle istituzioni. Dai servizi per i minori a quelli per gli anziani, tutto è lasciato alle iniziative del privato sociale che opera nella più totale solitudine.

A livello nazionale manca una programmazione sanitaria efficace e attenta anche ai segnali che le nuove generazioni mandano attraverso il profondo disagio che fa risuonare il "loro male di vivere."

In sintonia con la FICT e con tutti coloro che si occupano di dipendenze, non perdo occasione per sottolineare quanto obsoleto sia il DPR 309/90.

Da parecchi anni, ormai, risulta che l'unica preoccupazione delle Istituzioni sia quella di far "quadrare i conti" con le leggi di bilancio invece di essere attente ai bisogni dei cittadini più fragili.

La Conferenza internazionale tenutasi in Vaticano ha riscosso un enorme successo. Variegato il panorama delle iniziative educative orientate a prevenire il disagio e di quelle che hanno presentato proposte per la riabilitazione. Siamo convenuti nell'Aula nuova del Sinodo da

ogni parte del mondo, rispondendo all'appello di Papa Francesco. Tra i partecipanti si era instaurato un caldo clima di comunione fraterna. Prima di essere ricevuti dal Santo Padre nella splendida Sala Clementina, sabato primo dicembre, il Segretario di Stato Card. Parolin ha chiuso i lavori. Nel suo breve ma intenso intervento, egli ha confermato l'impegno della Chiesa che, "fedele all'insegnamento di Cristo, accoglie e accompagna per il recupero quanti sono coinvolti nella spirale della droga". Il Cardinale continua sottolineando che "occorre pensare non solo al lavoro di recupero, ma anche a un'azione di prevenzione che si traduca in un intervento sulla comunità nel suo insieme, affinché l'azione educativa, culturale e formativa coinvolga il più ampio numero di persone e non soltanto gruppi a rischio."

L'udienza papale riservata esclusivamente ai convenuti è stato il prezioso sigillo di questa Conferenza internazionale. Nonostante le regole dettate dal Protocollo, Papa Francesco ha saputo creare un'atmosfera in cui si respirava cordialità e semplicità unite a una forte carica vitale. Nei pochi attimi riservati all'incontro personale mi sono sentita fortemente incoraggiata a continuare il percorso iniziato quasi quarant'anni fa.

Nel ripercorrere con la memoria la seconda giornata della Conferenza internazionale, il mio pensiero va inevi-

CONTINUA A PAG. 7



CENTRO DI SOLIDARIETÀ

"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus
viale Vittoria Colonna, 8 - 65127 Pescara
tel. 085 4151199 - fax 085 4174523
e-mail: ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net

Il Faro

Periodico trimestrale del Ceis
Anno XIV n° 51
Marzo 2019 - 1° Trimestre
Reg. Trib. Pe n° 22/206

DIRETTORE EDITORIALE
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE
Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE
Ilaria Di Credico
Loriana Mangifesta
Rossella Migliorati

IMMAGINE DI COPERTINA
Roberto Battestini

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:

Doretta Celommi
Patrizia Marchini
Marco Mauriello
Donatella Peroni
Anna - Francesca

STAMPA E GRAFICA
Arte della Stampa
via Mascagni, 22 - Sambuceto (CH)
tel. 085 4463200
e-mail: artedellastampa@gmail.com

sommario

- 3 Essere consapevoli di sé,
percorso comune per utenti e operatori
- 4 Comunità Terapeutica
"laboratorio" per una nuova umanità
- 6 "Passato, presente, futuro e valori
ci rendono fondatori di mondi"
- 8 La dimensione spirituale
come risorsa professionale
- 9 Corsisti concordi:
esperienza formativa e illuminante
- 10 La persona al centro, protagonista
consapevole della propria vita
- 14 Alla ricerca della rappresentatività perduta
- 15 La mia risposta del cuore e per il cuore
- 16 "Conquistiamo la nostra vita vivendola a pieno"
- 17 L'angolo del graduato
- 18 Eventi

"Droghe e Dipendenze, ostacoli allo sviluppo umano integrale": reportage sulla seconda giornata Comunità Terapeutica "laboratorio" per una nuova umanità

A cura di Anna Durante

► *Nel pomeriggio una tavola rotonda arricchita dai contributi offerti dalle comunità ecclesiali e dalle organizzazioni provenienti da tutti i continenti.*

La seconda giornata della Conferenza Internazionale "Droghe e Dipendenze, un ostacolo allo sviluppo umano integrale" è stata interamente dedicata a coloro che operano nei Centri di riabilitazione e reinserimento. Il prof. **Tonino Cantelmi** ne è stato il moderatore. Nella sua breve e incisiva introduzione il prof. Cantelmi ha sottolineato come la depressione e le dipendenze comportamentali facciano parte dell'inquietante scenario mondiale.

Ad aprire la lunga e interessante carrellata di esperienze è stato **don Vincenzo Sorce**, fondatore e presidente di "Casa Famiglia Rosetta". "Farsi prossimo nel tempo della crisi" il titolo che ha dato al suo coinvolgente intervento nel quale non sono mancati alcuni spunti di carattere teologico e un invito a "guardare l'uomo con gli occhi di Gesù". Parlando della comunità terapeutica, l'ha definita come "laboratorio" per una nuova umanità, dov'è possibile fare esperienza di reciprocità: amarsi gli uni gli altri; di prossimità che si concretizza nella sollecitudine nei confronti dell'altro: "non c'è prossimità senza empatia". Ricordando la

parabola evangelica del Buon Samaritano, don Sorce ha rivolto un caloroso invito a lasciarci interrogare su "chi è il mio prossimo"? È proprio vero che la C.T., come ogni altra esperienza di comunità, aiuta a uscire dal proprio individualismo, aiuta a fare esperienza di prossimità, aiuta l'uomo ad autotrascendersi affinché si realizzi la sua vera vocazione. Don Sorce passa il testimone a **Padre Antonio Mancini**, dell'ordine dei Camilliani, professore presso l'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum". "La Pastorale sanitaria nell'ambito delle dipendenze: inquadramento e Counseling" è stato l'argomento trattato da Padre Mancini. Dopo un iniziale rapido sguardo sulla società contemporanea, già definita da Bauman "società liquida" dove tutto scivola, dove l'uomo si pone da consumatore di "cose materiali", dove è evidente che l'uomo non vive orientato verso una ricerca di senso per la sua esistenza, Padre Antonio pone alcuni interrogativi: dove si attua l'azione pastorale della Chiesa? Si ispira al Vangelo della misericordia che ci viene presentato con la parabola del Figliol Prodigo?

La Chiesa continua il progetto di salvezza per l'uomo iniziato da Gesù proposto nel Vangelo di Luca con la parabola del figlio perduto e il figlio fedele? (Lc 15,22) L'uomo di oggi come l'uomo di ogni tempo ha bisogno di essere accolto e amato, di essere in un rapporto costante con la propria interiorità. Padre Mancini conclude il suo intervento auspicando l'avvento di un nuovo umanesimo in grado di guidare l'uomo verso relazioni soddisfacenti in uno "scenario" dove si possa sviluppare un'ecologia integrale.

Conclude la prima parte della mattinata il dott. **Alessandro Zaccuri**, scrittore, giornalista, inviato speciale del quotidiano "Avvenire". Il suo intervento, corredato dalla proiezione "La pietra scandalo", sottolinea la profonda scollatura che c'è, in questa nostra epoca, tra gli adolescenti e gli adulti che molto spesso sono ignorati dalla generazione più giovane. Con forza Zaccuri sottolinea l'importanza del racconto, della narrazione. Anche Gesù racconta in parabole e fa miracoli.

La Santa Sede e la lotta contro la droga
LA SANTA SEDE SVOLGE DA SEMPRE UN RUOLO ATTIVO NELLA LOTTA GLOBALE CONTRO LA DROGA

- Principi del rispetto della vita, della dignità e dei diritti inalienabili dell'uomo
- I Pontefici hanno parlato di "nuova forma di schiavitù"
- "Emergenza pastorale planetaria" che causa devastazioni sul piano internazionale, sulla salute fisica, sociale e spirituale dell'individuo, delle famiglie e delle comunità
- Partecipazione ai negoziati sulle Convenzioni Internazionali sulla Droga
- Attraverso le proprie Missioni diplomatiche opera come sostegno morale



La dipendenza è anche "una storia" che ci raccontiamo diversamente, però, da ogni favola che ha, invece, una sua morale. Rispetto al tema "droghe", il giornalista offre un'interessante carrellata sia per quanto riguarda la produzione letteraria che quella cinematografica, che parte dall'800, secolo in cui l'argomento delle droghe entra in letteratura, fino ai nostri giorni. Rispetto all'argomento in questione definisce molto spregiudicata la produzione letteraria dell'800, mentre quella cinematografica è più prudente, a tal proposito cita il film "L'uomo dal braccio d'oro", con protagonista Frank Sinatra. Nel mondo cinematografico, intorno al 2000 avviene un grosso cambiamento: si parla di star che vanno a disintossicarsi, le favole non hanno più una morale.

Il modo di presentare il tema droga appare "senza limiti" come il titolo di un film del 2011 "Limitless": è la storia di un giovane che assume pastiglie che lo rendono veloce, diventa allora un superuomo, senza limiti. L'intervento originale ed interessante nella presentazione si conclude con un'amara considerazione rispetto agli adolescenti di questa nostra epoca. Essi avvertono una profonda solitudine e ciò li spinge ad usare più sostanze, al rito del binge drinking (bere in una sola volta un numero variabile di bicchieri di alcolici, uno di seguito all'altro, con lo scopo preciso di ubriacarsi, di sballarsi. Dal *Manuale di Alcolologia Sociale di Adelmo Di Salvatore, Ed Erickson, ndr*), al bere velocemente per provare velocemente le emozioni nell'incapacità di gestire il malessere interiore. Lo scenario che presentano gli adolescenti di oggi sicuramente interpellano le coscienze degli adulti affinché mettano in campo iniziative con la speranza che si possano recuperare relazioni significative e soddisfacenti.

Se la prima parte della mattinata era stata dedicata soprattutto agli aspetti teologici, antropologici ed etico-pastorali, la seconda parte ha trattato i temi della prevenzione ed educazione.

Angela Sollami, psicologa responsabile del servizio di psicopatologia per giovani e adolescenti presso il CeIS di Roma, ha moderato la tavola rotonda dal tema "Prevenzione ed educazione nella lotta alle dipendenze". Nell'introduzione la dr.ssa Sollami ha sottolineato lo stretto legame esistente tra gli interventi di prevenzione e i criteri di responsabilità. I criteri di responsabilità che dovrebbero essere al centro dell'essere persona degli adulti che, nel loro profondo disorientamento, promuovono "uno stile dipendente" di stare nel mondo. Alla tavola rotonda hanno dato il loro contributo: Joseph Chocho, José Ramon Fernandez Hermida, Immaculate Nanziri, Pier Cesare Rivoltella. Il direttore della Fondazione "Youth wave" dell'India, **Joseph Chocho**, definisce l'educazione "ciò che ti ricordi dopo aver dimenticato ciò che ti hanno insegnato". Chocho è molto critico rispetto al "sistema scuola". Per gli studenti questo nostro tempo è pieno di contraddizioni, confusionario e arrogante. Conclude il suo intervento con la storiella del nonno che racconta al ni-



Papa Francesco accoglie in udienza i partecipanti alla conferenza "Droghe e Dipendenze"

pote dei due lupi, uno buono e uno cattivo che combattono tra di loro. Il nipote chiede "chi vince?" e il nonno risponde: "Quello che tu alimenti".

Il prof. **Fernandez Hermida**, professore di Psicologia all'Università di Oviedo in Spagna, tratta, in modo teorico, il tema "Il ruolo della famiglia e della scuola". In sintesi, nella sua relazione, ha spostato il discorso sulle modifiche cerebrali che avvengono nell'assumere sostanze, sostenendo che per spiegare le dipendenze si ha bisogno di conoscere come funziona il cervello. Definisce, inoltre, lo stile educativo un fattore di protezione nell'approccio alle sostanze. Nella misura in cui il rapporto educativo promuove relazioni ciò risulta positivo, mentre se lo stile educativo è orientato al controllo sicuramente i risultati saranno negativi. Conclude, il relatore, affermando che è di fondamentale importanza rafforzare l'individuo nell'aiutarlo a promuovere competenze.

"La prevenzione nella società contemporanea" è il tema trattato dalla dr.ssa **Immaculate Nanziri**, Senior Social Worker/Monitoring and Evaluation Officer del Youth Development Link (Uganda). La dr.ssa Nanziri racconta di una sua esperienza quotidiana a Kampala, in una baraccopoli dove 188 operatori seguono soprattutto giovani donne e bambine (11.000) sfruttate sessualmente e che abusano di droghe. In Uganda si coltiva cannabis e i bambini, soprattutto nelle campagne, hanno accesso direttamente alla sostanza oltre alla possibilità di usare alcol. I genitori ignorano cosa sia la genitorialità responsabile e i bambini vengono inviati dalla polizia presso il centro per essere aiutati a cambiare comportamento e stile di vita. In questo contesto viene promossa l'attività di "peer education" e soprattutto le giovani vengono orientate verso una formazione per potersi sostenere economicamente ed evitare di usare il proprio corpo.

CONTINUA A PAG. 12

Nicolò Pisanu, Preside dell'Istituto Progetto Uomo, a Pescara per le giornate di formazione Fict "Passato, presente, futuro e valori ci rendono fondatori di mondi"



Intervista a cura di Fulvio Tentoni
Direttore Responsabile "Il Faro"

► *"La formazione è presidio di crescita ed efficacia, garanzia unica di qualità dell'intervento di Progetto Uomo. In sua assenza avremo solo imitazioni."*

Le Giornate di Formazione per gli operatori appartenenti alle strutture affiliate alla Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche (Fict), provenienti dalle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, sono state ospitate dal 16 al 18 gennaio a Pescara, nella cornice del Park Hotel Villa Immacolata. Obiettivo dichiarato ri-cercare il senso, attraverso il confronto aperto su "La dimensione spirituale come risorsa professionale".

Una straordinaria occasione di approfondimento, come possiamo notare nelle pagine successive, dedicate ai vari interventi. Per il nostro periodico l'opportunità di rivolgere alcune domande al dottor **Nicolò Pisanu**, Preside dell'Istituto Superiore Universitario di Scienze Psicopedagogiche e Sociali "Progetto Uomo", che ha richiamato l'attenzione dei presenti sul futuro della comunità terapeutica. È questo anche per noi il punto di partenza dell'intervista che segue.

Dottor Pisanu, risale allo scorso gennaio, nell'ambito delle tre giornate di formazione Fict, ospitate a Pescara, il suo intervento sul futuro della Comunità Terapeutica. Ci piacerebbe offrire ai lettori la sua opinione riguardo questo futuro, con uno sguardo rivolto alle prime dichiarazioni di intenti del Governo, probabili basi di partenza per l'attesa riforma della legge 309/90.

"Penso che il futuro della Comunità Terapeutica risieda sia nelle sue radici sia nella sua plasticità.

Nelle radici, in quanto non è nata per un disagio specifico, ma, se guardiamo lontano nei secoli, si è proposta e strutturata man mano per accogliere l'uomo nei suoi momenti di smarrimento, di ricerca e di disagio, quale luogo e occasione di "ritiro", orientamento e riproposizione/cambiamento, secondo la logica della "cura sul" e del "prendersi cura".

In tal senso essa va conservata e aggiornata, ponendola al passo coi segni dei tempi, senza mai scendere nella "struttura totale" esclusivamente per salvaguardare la stessa, unitamente a interessi mercantili, a fronte di rarefarsi di utenza.

Raccomando, a tale proposito, appena saranno pubblicati, la lettura degli Atti dell'ultima Conferenza Internazionale della Santa Sede su droghe e dipendenze: unica voce nel deserto italiano, e non solo.

Per quel che riguarda l'attuale Governo, non riscontro sensibilità verso le problematiche a noi care e tanto urgenti. Ci troviamo di fronte a una navigazione "a vista", su rotte di propaganda e con scelte eticamente detestabili."

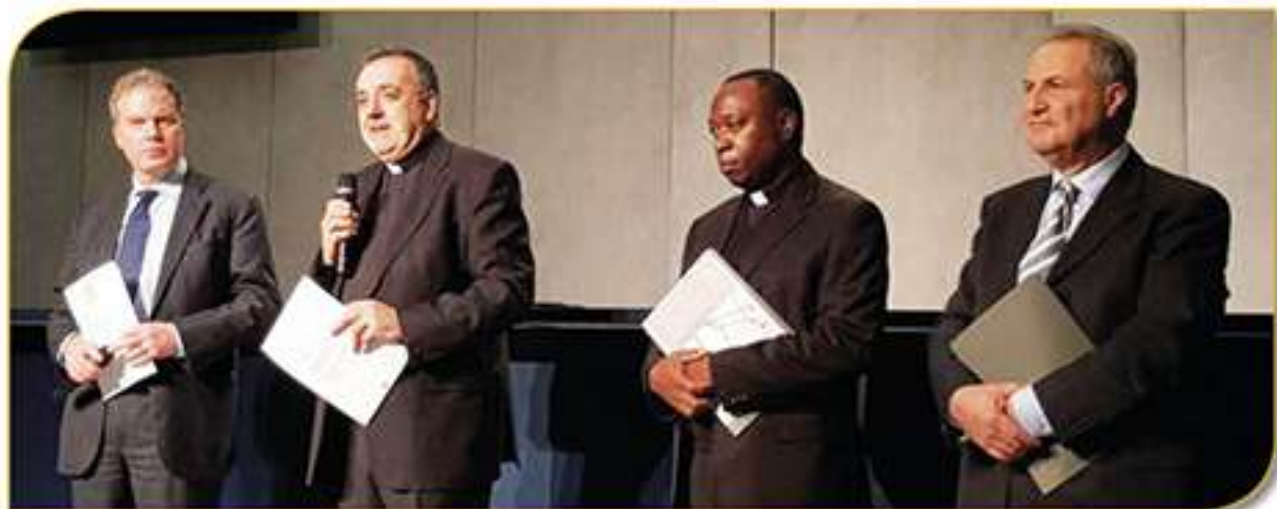
Don Mario Picchi credeva talmente tanto nella formazione da anteporla alla strutturazione dello stesso "Progetto Uomo", al quale arrivò dopo un lungo percorso esperienziale. Quanto è importante, ma soprattutto quanto è faticoso, per mancanza di tempo e di risorse, credere oggi nella formazione e operare affinché continui a essere salvaguardata?

"La formazione è presidio di crescita ed efficacia. Grazie ad essa la cultura evolve, grazie ad essa la CT ha gemmato ed è nata la FICT. Senza di essa, ormai da tempo, si notano perdite di identità e di appartenenza, che sono i veri "strumenti" per riconoscere la qualità dell'intervento di "Progetto Uomo".

La formazione è l'unica garante del "marchio", il resto è imitazione."

A Pescara parlò di importanza delle radici, prendendo spunto dall'Eneide e dai suoi protagonisti. In breve, racconterebbe questa storia anche ai nostri lettori, per farci scoprire fino a che punto le radici caratterizzano la storia di ciascuno di noi e quali benefici ne derivano?

"Sinteticamente e secondo metafora, se ciascuno di noi, novello Enea, ignora le sue radici, cioè non porta sulle proprie spalle il suo passato, fatto di eventi e di persone che hanno segnato in qualunque modo la sua vita (Anchise), insieme ai valori che gli appartengono quale riferimento, non potrà accompagnare il futuro (Ascanio) verso nuovi progetti. Perché solo passato, presente, futuro e valori ci rendono fondatori di mondi."



Un momento del meeting point sul convegno "Droghe e nuove dipendenze" con sulla destra Nicolò Pisanu
Sala Stampa Vaticana, 26 novembre 2018 (Foto: Vatican IND)

Sullo scorso numero della rivista "Il Faro" abbiamo ospitato l'intervento del dott. Adelmo Di Salvatore, dirigente del Ser.D. di Avezzano, che ha sottolineato come nel recente periodo siano tornate attuali quelle sostanze stupefacenti ritenute "superate", affiancandosi a quelle di "ultima generazione". Lei, in un recente convegno in Vaticano, ha dichiarato che le droghe e le dipendenze sono una "pandemia", sulla quale è calata drasticamente l'attenzione. Si tratta dunque di un vero e proprio assedio: quali strategie per difendersi e, magari, contrattaccare?

"Trattandosi di pandemia, dobbiamo considerare che alligna da sempre, con diversi nomi e mutabili intensità, nella vita dell'uomo. Il problema e la sua soluzione continuano a trovarsi non nel pensare di debellare definiti-

vamente il sintomo o la sostanza, ma nel creare stili di vita resilienti: grano e zizzania non si possono separare, almeno al momento. Dialettiche educative contro dialettiche alienanti."

Chiudiamo con una nota di colore... si dice che nel giorno di S. Antonio Abate, il 17 gennaio scorso, abbia cenato assistendo alla tradizionale rievocazione in costume della lotta tra il Santo e satanasso. In fondo anche queste sono radici, del popolo abruzzese in particolare. Si è divertito?

"Certamente, mi sono divertito molto! Il passato e la tradizione rappresentano per me sempre fonte di inesauribili scoperte e riflessioni molto attuali, oltre al manifestarsi della creatività umana."

CONTINUA DA PAG. 3

Essere consapevoli di sé, percorso comune per utenti e operatori

tabilmente a P. Vincenzo Sorce, fondatore e presidente di "Casa famiglia Rosetta" e al suo appassionante intervento: "Farsi prossimo nel tempo della crisi". Sorce recentemente è tornato alla casa del Padre. Per questo desidero far giungere a tutti gli operatori di "Casa Rosetta" i sentimenti di vicinanza da parte di tutta la grande famiglia del Ceis pescarese per la grave perdita. In questo numero ampio spazio è dedicato all'evento formativo riservato agli operatori dei Centri di Solidarietà di Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio. "La dimensione spirituale come risorsa professionale" è stato il tema trattato. Don Mario Picchi, l'iniziatore del metodo "Progetto-Uomo" in Italia, sin dall'inizio del suo coinvolgimento con le persone tossicodipendenti, ha dato sempre grande rilevanza alla formazione degli operatori. La proposta "Progetto-Uomo" invita l'uomo a ricercare profondamente la propria identità. È un'esperienza che "non si limita a liberare l'uomo dalla schiavitù della droga, ma è attenta all'uomo, alle sue

paure, alle sue angosce, alle sue aspirazioni, alle sue speranze, cercando di porlo di fronte alle sue responsabilità, convincendolo ad ogni passo che è lui a dover camminare e non altri al suo posto."

L'abuso di sostanze è, senza alcun dubbio, il sintomo di un malessere esistenziale profondo. L'operatore, affiancando la persona dipendente che ha bisogno di essere aiutata a trovare la sua identità, è chiamato, lui stesso, a essere consapevole di sé. Ciò significa avere chiarezza sulla propria sfera emotiva, ma anche essere sveglio spiritualmente. L'operatore diventa, allora, un riferimento, un testimone rispetto a quanto sia importante entrare quotidianamente nella realtà, ascoltando le proprie emozioni, sapendo controllare i sentimenti che nascono dall'esperienza vissuta e ricercando il senso delle proprie scelte di vita. È possibile, allora, sconfiggere la morte interiore, frutto dell'abuso di droga, e scegliere di orientarsi verso "lo sviluppo integrale" del proprio essere.

La dimensione spirituale come risorsa professionale

di Donatella Peroni - Associazione
"La ricerca" Onlus Piacenza - Consigliere Fict

La Federazione Italiana delle comunità terapeutiche ha bisogno oggi di recuperare una propria identità. Lo sviluppo dei centri verso metodologie nuove legate alle esigenze del territorio dove i centri sono sorti, unito allo sviluppo imprenditoriale dei centri stessi, ha portato nel tempo alla necessità di ritrovare e recuperare una base comune. Recuperare quindi il senso primario del proprio agire e, al di là delle competenze tecniche, il significato più profondo di "Progetto Uomo". La responsabilità dei nostri centri è quella di **costruire una cultura che ricolloca al centro la persona**. I problemi culturali ed economici di oggi hanno un fondamento spirituale (R. Mancini).

Il mito dell'uomo di oggi, fondato sulla economia che cerca la sopravvivenza e la competizione, va cambiato a favore della dignità della persona. L'angoscia di morte come padrona della vita umana, vivere per strappare un po' di tempo alla morte, al limite che la vita umana ci pone, è il tratto centrale della vita di oggi.

La rivoluzione della spiritualità ci invita a muoverci verso una cultura del dono, della relazione, del rispetto della persona e della responsabilità sociale. Ecco perché è centrale nei nostri centri costruire una professionalità che sia prima un pensiero, una dimensione culturale e valoriale, che un insieme di tecniche. **Senza quell'identità di principi e valori, il nostro "agire" diventerebbe "fare", magari anche professionalmente valido, competente, ma privo di umanità e profezia e quindi incapace di realizzare vere trasformazioni.**

Tutti noi riconosciamo che abbiamo bisogno di **recuperare le basi storiche**, si deve tornare a parlare della storia, che è la nostra appartenenza, perché i nuovi operatori non la conoscono e i vecchi ne parlano con nostalgia: non si possono trasmettere valori senza radici! Questo ci permette di ritrovare e mantenere nel tempo la motivazione e l'appartenenza, ovvero quello che ci muove ad essere presenti nella storia dei nostri territori. Per noi non è importante solo il fare, ma anche il come si fanno le cose, ecco perché diventa importante essere **consapevoli** di quali sono gli **atteggiamenti che mettono al centro la persona**, con la sua rete e nel suo territorio.

Progetto Uomo ci ha insegnato come è importante non delegare, ci ha insegnato a prendersi cura di sé. Quindi, se il nostro intento è quello di insegnare alle persone ad assumersi la responsabilità di prendersi cura della propria situazione di dipendenza, diventa importante che ogni Centro, e la Federazione prima di tutto, fornisca agli operatori, al proprio personale, gli strumenti per prendersi cura della propria professione e di se stessi come persone, prima che come educatori.

E così come ci è familiare la dimensione del gruppo, ci pare importante creare luoghi di incontro per riflettere



Antonia Arganese e Anna Durante con Donatella Peroni e il professor Daniele Bruzzone, docente alla Cattolica di Piacenza

su ciò che facciamo e su ciò che siamo dentro le relazioni che costruiamo, dove le diverse generazioni di operatori possono raccontarsi e raccontare quello che è importante per sé, per la propria crescita personale, sui significati che ci muovono dentro la nostra professione.

Luoghi dove non parliamo di "casi", di "interventi", di "metodi", ma parliamo di noi, donne e uomini, che con le proprie fragilità e con una grande forza e coraggio, si mettono dentro le storie delle persone per essere loro accanto quando la strada diventa in salita. Per fare l'operatore nei nostri centri bisogna prima di tutto essere persone in crescita, consapevoli che la mission è in una dimensione etica valoriale in cui noi siamo prima di tutto testimoni e modelli, non di perfezione, ma di cambiamento. Luoghi che creano **benessere per rigenerare le motivazioni delle persone**, perché per tutti la comunità è creazione di benessere. Nella federazione c'è necessità di rigenerazione, di ritrovare il senso di stare con gli altri, conoscersi, e soprattutto ascoltare e scoprire, creare luoghi, quindi, dove gli operatori possano fermarsi e ritrovare il loro "centro", *quella dimensione personale che motiva le scelte di vita.*

Ed è qui che nasce un percorso formativo che diventa esperienza di vita insieme, dove parliamo di spiritualità, di quella dimensione esistenziale che sostiene l'esistenza dell'uomo, la nostra esistenza di uomini e donne che hanno scelto di essere agenti di cambiamento. È una dimensione privata quella della spiritualità, di cui si fa fatica a parlare, a volte persino così intima che richiede luoghi particolarmente protetti per poterla esprimere.

CONTINUA A PAG. 14



Corsisti concordi: esperienza formativa e illuminante

L'esperienza formativa tenutasi a gennaio è stata per me "catartica", perché mi ha dato l'opportunità di toccare corde profonde di me, entrando in una maggiore consapevolezza. Inoltre lo stare in gruppo con gli operatori di altre regioni è stato stimolante e arricchente dal punto di vista umano e professionale.

Alessandra

Per me il corso è stato un'esperienza profonda, intensa e mi ha dato la possibilità di "essere" progetto uomo!

Alessandro

È stato illuminante comprendere come tutto è nato e i suoi principi fondanti. L'operatore si occupa di un momento della vita dell'utente. In quel momento bisogna accogliere il suo passato, la sua storia e aiutarlo a iniziare il suo futuro. E il tutto si fa con la semplicità che ogni teorizzazione e approccio deve portare a un'unificazione della verità di tutto: siamo uomini.

Fabrizio

Tre giorni di corso sono stati per me un'occasione per riflettere e interrogarmi su una imprescindibile dimensione umana, quella spirituale, la quale, ancor prima di risvegliare in me un desiderio di trascendenza, mi richiama al nucleo più autentico di ciò che sono, penso e metto in atto.

Massimiliano

Questo corso non lo definirei propriamente formativo, in quanto per me è stata più un'esperienza di contatto profondo con me stessa. Nella vita di tutti i giorni non è sempre facile ritagliarsi dei momenti per stare con noi e, alcune volte, ci dimentichiamo quanto invece sia importante farlo. È stata anche un'occasione preziosa per tanti altri aspetti: mi ha dato modo di conoscere altre realtà della FICT, di sperimentarmi in alcune tecniche che non conoscevo, ma soprattutto di trascorrere del tempo in maniera diversa con alcuni colleghi e di apprezzarne qualità che ignoravo.

Diana

Riscoprire le origini significa fare un bilancio sul presente e scoprire di quanto ci si è discostati dal progetto iniziale e se in meglio o in peggio. Il centro di tutto è sempre stato l'uomo, come utente e come operatore. Mario Picchi è stato un innovatore sempre attento a non dare nulla per scontato e ad approfondire i dati che la realtà presentava.

Morgan



Prevenzione nelle scuole, un progetto ispirato e vincente La persona al centro, protagonista consapevole della propria vita

a cura di Lorian Mangifesta
Resp. Settore Prevenzione Ceis Pescara

► **Il cardinale Parolin: "È importante incrementare l'autostima delle nuove generazioni, al fine di contrastare e superare quel senso di insicurezza e di instabilità emotiva."**

Parlare di prevenzione rischia di proporre esclusivamente un trattato teorico. In realtà attraverso questo articolo si vuole descrivere concretamente il lavoro che il Centro di Solidarietà di Pescara propone al territorio pescarese e non solo.

Il discorso del Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, alla Conferenza Internazionale "Droga e Dipendenze: un ostacolo allo sviluppo umano integrale" del 30 novembre 2018, a cui il Ceis di Pescara ha partecipato, sintetizza i principi teorici dei nostri progetti di prevenzione:

- educare alla formazione di un umano integrato (dimensione fisica, psichica e spirituale);
- rimettere la persona al centro della proposta educativa in quanto protagonista della propria vita;
- proporre la ri-scoperta dei valori;
- incrementare la propria autostima e soprattutto quella dei giovani.



"Il fenomeno "dipendenze", per decenni segnalato come emergenza, ormai si presenta quale pandemia dai risvolti molteplici e mutanti, contraddistinto da aspetti talvolta drammatici. In particolare, tale fenomeno si è fortemente diffuso negli ultimi anni soprattutto fra i giovani, per cui non possiamo non esprimere profondo dolore e grande preoccupazione (...). Nell'ultimo decennio il concetto di abuso e di dipendenza ha subito una notevole dilatazione, in quanto il ventaglio delle dipendenze si è andato notevolmente espandendo, includendo un gruppo multiforme di disturbi in cui l'oggetto della dipendenza non è solo una sostanza, bensì un'attività, spesso incoraggiata e socialmente accettata. Queste nuove forme di dipendenza compulsiva dal gioco d'azzardo, internet, shopping, sesso, pornografia, cellulare, dove l'oggetto di dipendenza diventa pensiero ossessivo per la persona ed influenza il suo comportamento e la sua vita, sono il segnale di un disagio psichico profondo dell'individuo e di un impoverimento sociale di valori e di riferimenti. Il vuoto valoriale ha ripercussioni soprattutto sui giovani che, non trovando risposte alle loro giuste domande sul senso della vita, si rifugiano nella droga, come anche in internet o nel gioco, ricevendo in consegna frammenti di piaceri effimeri, piuttosto che aneliti di libertà e di vera felicità. La Chiesa di fronte a tale fenomeno, fedele all'insegnamento di Cristo, pone la persona al centro, come protagonista, tesa al rinnovamento interiore, alla ricerca del bene, della libertà e della giustizia (...).

Occorre pensare non solo al lavoro di recupero, ma anche a un'azione di prevenzione che si traduca in un intervento sulla comunità nel suo insieme, affinché l'azione educativa, culturale e formativa coinvolga il più ampio numero di persone e non soltanto gruppi a rischio. È importante, nell'ambito di una politica di prevenzione del disagio giovanile, "incrementare l'autostima delle nuove generazioni, al fine di contrastare e superare il senso di insicurezza e instabilità emotiva favorito sia dalle implicite pressioni sociali, sia dalla stessa natura intrinseca della fase adolescenziale." (...)

Siamo chiamati a prenderci cura gli uni degli altri, per cui "è importante promuovere una cultura della solidarietà e della sussidiarietà volta al bene comune; una cultura che si opponga agli egoismi e alle logiche utilitaristiche ed economiche, ma che si propenda verso l'altro, in ascolto, in un cammino di incontro e di relazione con il

nostro prossimo, soprattutto quando è più vulnerabile e fragile come lo è chi fa abuso di droghe."

"Ogni essere umano cerca l'unità e l'armonia personale e la Chiesa, "esperta in umanità", ha sempre cercato di dare il proprio contributo per educare, curare e aiutare la persona, mirando alla sua promozione integrale, adottando prospettive che mirino all'unità della persona, alla trascendenza e a diventare adulti attraverso una maturazione progressiva di tutto l'essere, fisico, psicologico, intellettuale, morale e spirituale, perché diventi più responsabile di se stesso e sappia differire i propri desideri."(...)

Uno dei requisiti dell'opera di prevenzione può essere individuato nella capacità di collocare il messaggio in un corretto e specifico contesto relazionale, che tenda ad arricchirsi continuamente modellandosi, volta per volta, sui contenuti delle nozioni introdotte e sulle reazioni individuali e di gruppo dei soggetti in un compito che si definisce dinamicamente sulla base dei bisogni, delle attitudini e delle risposte. (F. Bruno)

Questo è stato lo stile, il metodo, con cui abbiamo lavorato all'interno delle scuole!

Le attività hanno avuto la caratteristica di una sistematicità e sono state integrate, pianificate e realizzate all'interno di altri programmi creando una forte collaborazione con i dirigenti e gli insegnanti.

All'Istituto Statale Superiore Vincenzo Moretti di Roseto degli Abruzzi (istituto con cui si è instaurata una consolidata collaborazione) è stata proposta un'attività nelle prime e seconde classi, mirata ad affrontare i temi delle dimensioni umane: il corpo, le emozioni e i valori. Le attività di classe sono state svolte attraverso laboratori e visioni di video.

Inoltre è stato istituito uno sportello di "Accoglienza - Ascolto - Orientamento" per tutta la popolazione scolastica.

Fondamentale è l'alleanza con la dirigente dott.ssa Sabrina Del Gaone, che anno dopo anno ci rinnova la sua fiducia, e con tutti i suoi collaboratori.

Al Polo Liceale Statale Saffo di Roseto degli Abruzzi - anche qui collaborazione consolidata da tanti anni - si è concluso il progetto triennale rivolto ai genitori. Sono stati proposti incontri per tutti i genitori del liceo e, malgrado l'affluenza dei partecipanti rispetto al numero potenziale sia stata contenuta, i genitori che hanno partecipato



Momenti di attività sui temi delle dimensioni umane: corpo, emozioni e valori

hanno espresso la propria soddisfazione per essersi sentiti supportati nel periodo dell'adolescenza dei propri figli. Desidero ringraziare la dirigente prof.ssa Elisabetta Di Gregorio che non si è lasciata "scoraggiare" dai "numeri", ma ha continuato a proporre un servizio alle famiglie! Il Ceis di Pescara si è spostato anche all'interno del nostro Abruzzo, proponendo un progetto nella scuola secondaria inferiore dell'Istituto comprensivo Collodi-Marini di Avezzano.

Sono state proposte attività di laboratorio al fine di "incrementare l'autostima delle nuove generazioni, con l'obiettivo di contrastare e superare il senso di insicurezza e instabilità emotiva favorito sia dalle implicite pressioni sociali, sia dalla stessa natura intrinseca della fase adolescenziale". La distanza dei chilometri è stata ampiamente ricompensata dall'accoglienza e dal calore che si respira nell'istituto, diretto dal prof. Giuseppe Sangermano, che fa della sua professione un vero e proprio "servizio".

Penso sia importante uscire dal criterio degli esiti e, come afferma il Cardinale Pietro Parolin, occorre superare "una cultura che si opponga agli egoismi e alle logiche utilitaristiche ed economiche, ma che si propenda verso l'altro, in ascolto, in un cammino di incontro e di relazione con il nostro prossimo, soprattutto quando è più vulnerabile".

Nell'ultimo periodo dell'anno scolastico abbiamo lavorato all'interno dell'Istituto Superiore "V. Crocetti - V. Cerulli" di Giulianova sia con attività laboratoriali nelle prime classi, sia attraverso uno sportello di "Accoglienza - Ascolto - Orientamento". Il desiderio di "sapere" del dirigente prof. Valentini, affiancato dalla prof.ssa Natalini, hanno fatto sì che gli interventi fossero integrati con il lavoro in classe per garantire il benessere dei ragazzi.

In sede, presso il CEIS di Pescara, è stato riproposto un percorso per le famiglie e per tutti coloro che ricoprono un ruolo educativo: "L'Arca di Noè". L'Arca di Noè sta entrando nella "tradizione" del nostro Centro trovando una buona risposta dal territorio.

Concludo ringraziando tutti coloro che hanno permesso di realizzare queste attività. Le nostre volontarie professioniste: Silvia, Chiara e Anna, il personale scolastico che vigila ed è pronto a rispondere a qualsiasi bisogno, gli insegnanti che ho incontrato che svolgono la loro professione "guardando" l'altro perché "L'essenziale è invisibile agli occhi".

Originale l'intervento di **Pier Cesare Rivoltella**, professore di Didattica e Tecnologia dell'istruzione e dell'apprendimento presso l'Università Cattolica di Milano e direttore del Centro di Ricerca per l'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia. Il titolo del suo intervento: "La funzione dei mezzi di comunicazione". Quale la funzione dei media? Il prof. Rivoltella lo ha spiegato facendo ricorso a tre metafore. La prima è quella dell'ambiente. I media come ambiente, come sfondo sociale che può spiegare la cultura di un nuovo ambiente. Oggi l'accesso alla comunicazione è veloce e si sottrae al controllo degli adulti. "La cultura di stanza" comunque vissuta a casa, è stata sostituita dalla "cultura di tasca" non più accessibile agli adulti. La distanza tra gli adulti e i giovani è sempre più marcata. I media catalizzano l'interesse dei giovani e ne favoriscono l'aggregazione. La seconda metafora è quella dello "specchio". Sui media si vedono immagini del corpo, non ci si rispecchia, viviamo in "una società dell'esposizione". Il corpo magro riconduce ai disturbi alimentari; il corpo oggetto riconduce ad una sessualità usata esclusivamente per provare piacere. C'è una "triangolazione" dei media quando si prospetta il miraggio di una vincita nel gambling online, o si prospettano altre forme comportamentali che inducono dipendenza. Il relatore si domanda: "Sono i media a indurre dipendenza?" Terza metafora: il ponte. Cioè i media come mediatore, nel senso che i media possono mediare interventi educativi. I giovani si rivolgono ad internet, "Alcol app" è un'applicazione progettata con un gruppo di giovani per prevenire la guida in stato di ebbrezza. Perché non ricorrere ai giovani per progettare "peer media education"?

I servizi devono modificarsi – sostiene il relatore – attualmente non sono molto aggiornati. Così come si presenta la realtà oggi, essa richiede nuove competenze ai nuovi operatori.

Concludendo sottolinea che i servizi 2.0 hanno bisogno di operatori 2.0.

In maniera sintetica, chiara e concreta conclude gli interventi della IV sessione la sig.ra **M. Elvira Velasquez Rivas-Plate**, ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Perù presso la Santa Sede, con la presentazione di un progetto sulla prevenzione dell'abuso di droghe. "Come diplomatici dobbiamo lavorare per permettere di rendere concreti i progetti di chi sta vicino a chi soffre. L'inerzia del cuore – come dice Papa Francesco – deve essere superata". Con queste parole viene introdotto un progetto di prevenzione che vuole avvalersi di una cooperazione internazionale, presentato con un video sulle relazioni familiari che possono essere positive e negative. Dal video si evidenzia che la famiglia è forte quando sa coniugare l'amore con le proprie fragilità.

La V sessione della conferenza internazionale riservata al tema della cura e riabilitazione ha come moderatore **Luciano Squillaci**, presidente della Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche. Nell'introdurre la prima parte della tavola rotonda Squillaci definisce la conferenza organizzata dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato un'occasione preziosa per poter riflettere su un tema che sempre più è trascurato dalla società civile. Si fa sempre più chiara la complessità del fenomeno, superiore spesso - continua Squillaci - alla nostra capacità di risposta. Gli interventi di cura e riabilitazione arrivano quando c'è già l'effetto delle dinamiche di esclusione. Quando sono già evidenti le cicatrici del fallimento relazionale.

Il primo intervento è quello di **Linda Nilsson**, segretaria generale della "World Federation Against Drugs" (W.F.A.D.), fondata in Svezia, a Stoccolma, 10 anni fa e diffusa in tanti continenti, soprattutto nel Sud del mondo. La relatrice ringrazia, innanzitutto, Papa Francesco per aver promosso l'iniziativa e lo defini-



L'intervento di Luciano Squillaci, nelle vesti di moderatore

sce "fonte di speranza". Accenna poi ai numerosi percorsi di recupero tra cui il programma dei 12 passi di AA (alcolisti anonimi) molto diffuso in Svezia. Il "focus" del recupero, continua Nilsson, va oltre il superamento dell'uso di droghe e tornare alla sobrietà. L'elemento base è "essere connessi"; promuovere l'inclusione sociale per tornare nella società. Ciò che concretizza il recupero non è solo l'individuo che si recupera, ma anche la società che deve essere "inclusiva".

"Droghe ed altre dipendenze: esperienze e strategie" è il tema trattato da **Fra Haus Stapel**, francescano minore e focolarino, fondatore in Brasile della "Fazenda de Esperanza", una comunità di vita. Sono 40 le fattorie di speranza diffuse nei 4 continenti. La parola evangelica, la condivisione, vivere mantenendosi con il lavoro sono i cardini "terapeutici" e nello stesso tempo si promuove la cultura dell'incontro, il dialogo, il rispetto dell'altro. La prima parte della V sessione si conclude con queste testimonianze interessanti e anche utili per comprendere i percorsi diffusi nel mondo.

Il pomeriggio continua con le testimonianze di animatori di altre esperienze terapeutiche.

Don Ivan Filipovic, croato, della Comunità Cenacolo di cui Sr. Elvira di 81 anni è stata l'iniziatrice, ha dato una bellissima testimonianza. Il cammino che viene proposto può definirsi "una scuola di vita", ed è diffuso in 20 paesi dove sono presenti complessivamente 70 realtà. Don Ivan, sacerdote dal 2004, ha utilizzato personalmente 10 anni prima il percorso terapeutico.

Prosegue il dott. **Marcos Randle**, presidente della Fondazione argentina CEYTEC, presentando un percorso basato fondamentalmente su un "lavoro psicologico", che individua 2 livelli d'intervento: curare "la malattia" e prevedere successivamente un periodo di convalescenza che corrisponde al tempo del reinserimento sociale.

Completamente diversa è l'impostazione della proposta che ci viene offerta da **Don Andrea** che sostituisce Chiara Amirante, fondatrice e presidente della Comunità "Nuovi Orizzonti". Dall'esperienza fatta da Chiara di percorrere la città di notte per incontrare coloro che definisce il "popolo della notte", dal cui grido si è lasciata interpellare, è scaturita una proposta che invita la persona senza progetti di vita a vivere il Vangelo alla lettera. Don Andrea sottolinea che Chiara è stata sempre sostenuta dalla certezza che Dio è amore e che l'amore vince. "Dal popolo della notte ai cavalieri della luce".

Conclude la tavola rotonda, proveniente dagli Stati Uniti, la Dr.ssa **Sushma Taylor**, presidente della Federazione Mondiale Comunità Terapeutiche, che fa una carrellata sulla varie Comunità Terapeutiche partendo dalle esperienze ispirate a Daytop e a Synanon.

Nel suo intervento la Taylor evidenzia la complessità come caratteristica della realtà delle dipendenze e altrettanto complesso - afferma - deve essere il trattamento riabilitativo. Nel commento conclusivo Squillaci riflette che mettere la persona al centro dell'intervento terapeutico, così come hanno messo in evidenza le esperienze ascoltate, significa prendersi cura dall'aspetto relazionale e della dimensione spirituale

dell'uomo. "C'è bisogno di un luogo dove poter continuare ad approfondire quanto è emerso dai vari interventi, continua Squillaci, proponendo di costituire "un tavolo permanente" dove poter riprendere le numerose suggestioni ricevute in questi giorni".

"L'impegno della Chiesa nella lotta alle dipendenze: Best Practices" è il titolo della tavola rotonda del pomeriggio, moderata da **Don Aldo Buonaiuto** della Comunità Giovanni XXIII, che raccoglie il contributo delle comunità ecclesiali e delle organizzazioni provenienti dai vari continenti. Delle numerose esperienze che risuonano dagli angoli più remoti dei vari continenti riportiamo alcune testimonianze che confermano il forte impegno della Chiesa là dove c'è più sofferenza ed emarginazione.

Dall'Arcidiocesi di Boston: le dipendenze sono causa dall'abbassamento dell'aspettativa di vita. La Chiesa non si riconosce esperta sanitaria, ma è in grado di mettere in campo risorse pastorali ed è disponibile a collaborare.

Il fondatore della Federazione Colombiana delle Comunità Terapeutiche, Padre Gabriel Mejia Montoya sostiene che "mai l'America Latina è stata così povera". La Colombia, in passato paese di passaggio per i narcotrafficienti, ora è paese di produzione e coltivazione. Droghe ed alcol sono un ostacolo alla crescita e allo sviluppo della società. La Chiesa è una risorsa rispetto al governo che, pur muovendo guerra al narcotraffico, non si prende cure delle vittime. La Chiesa allora sta dove lo Stato non sa o non vuole intervenire. Conclude sottolineando tre punti che gli vengono suggeriti dalla sua esperienza lunga 40 anni:

- a) credere nell'amore
- b) la persona dipendente è un ferito nell'amore
- c) senza spiritualità non c'è amore.

Roberto Moro e **P. Carlos Olivero**, entrambi dall'Argentina, si soffermano sull'importanza degli interventi di prevenzione soprattutto nelle scuole.

Il primo illustra le "caac", case di "accompagnamento" ubicate nei quartieri ad alta vulnerabilità; l'altro illustra la grande realtà de "Hogar de Cristo", centri di quartiere per l'avvio al lavoro e alla corresponsabilità con esperienza anche ecclesiastica.

Chiude la giornata intensa e ricca di esperienze un'illuminata e profonda "riflessione sulla droga e le dipendenze" tenuta da Sua Em. **Card Pietro Parolin**, Segretario di Stato della Santa Sede, che subito dopo presiederà la Santa messa nella Basilica di S. Pietro.

Prima dell'incontro con Papa Francesco, il giorno seguente, P. A. Mancini ha fatto "raccomandazioni" all'assemblea ed ha delineato alcuni punti di azione pastorale. In breve ha detto che "la Chiesa è chiamata a dare speranza facendosi portavoce di un nuovo umanesimo".

L'intervento del **Card. Peter Turkson** ha concluso l'interessante conferenza internazionale. Ha condiviso la proposta avanzata da Squillaci di organizzare un tavolo permanente di lavoro; ha dato una parola di incoraggiamento pastorale, ha raccomandato di non sottovalutare nell'intervento terapeutico il rispetto della dignità umana.

di Marco Mauriello
Direttore Amministrativo
Vice-Presidente Ceis Pescara

Il 30 gennaio scorso, su iniziativa del Ceis di Pescara, sono state convocate tutte le Comunità Terapeutiche abruzzesi, già riconosciute quali Enti Ausiliari della Regione Abruzzo dalla legge regionale n. 23 del 1985.

Tali comunità terapeutiche avevano, negli anni '90, costituito il C.E.A.R.A. (Coordinamento degli Enti Ausiliari della Regione Abruzzo) che, analogamente ad altri coordinamenti regionali costituitisi nel territorio nazionale, era diventato un importante organo consultivo della Regione Abruzzo, probabilmente la più valida ed efficace esperienza di sinergia, collaborazione e lavoro di rete tra pubblico e privato.

Successivamente, a partire da una decina di anni fa, con il valzer dei diversi Assessori regionali alla Sanità e con il pensionamento di alcuni funzionari della Regione Abruzzo, che si erano fatti garanti del funzionamento dei tavoli regionali di partecipazione tra C.E.A.R.A. e Dipartimento della Sanità -Ufficio Dipendenze, il C.E.A.R.A. non aveva trovato più riferimenti istituzionali con cui confrontarsi e, conseguentemente, aveva perso di fatto ragione di esistere.

All'invito di incontrarsi, il 30 gennaio scorso, hanno risposto tutte le comunità terapeutiche abruzzesi ed è stata una bella occasione, oltre che per rivedersi, anche per ri-

percorrere i passi compiuti dal coordinamento regionale. Tutti hanno mostrato grande interesse nel ricostituire il C.E.A.R.A., tanto che, il successivo 19 febbraio, è seguito, nuovamente nella sede del Ceis di Pescara, in Via Colonna, un secondo incontro a cui sono stati invitati il presidente e il vice presidente dell'INTERCEAR (Coordinamento Nazionale dei Coordinamenti Regionali degli Enti Autorizzati ed Accreditati), dottor **Biagio Scortino** e dottor **Paolo Merello**, i quali hanno incoraggiato la ricostituzione del coordinamento abruzzese, con l'obiettivo di entrare a far parte proprio dell'INTERCEAR.

Nelle settimane successive si è cominciato a lavorare allo Statuto del nascente (o meglio "ri-nascente") C.E.A.R.A., da modificare inevitabilmente rispetto alla prima versione del 21 maggio 1996, anche alla luce della recente riforma del Terzo Settore. Il 2 aprile ci si è visti di nuovo per leggere con attenzione la bozza del nuovo Statuto e si è fissato un successivo e definitivo appuntamento per il 2 maggio, momento in cui sarà costituito ufficialmente il nuovo C.E.A.R.A.

Un primo passo sarà così davvero compiuto! La sfida successiva, probabilmente più complessa, sarà quella di tornare ad avere la giusta e attesa riconoscibilità e rappresentanza tra i referenti istituzionali della Regione Abruzzo.

CONTINUA DA PAG. 8

La dimensione spirituale come risorsa professionale

Ebbene, è proprio questa dimensione che fa del nostro impegno lavorativo una esperienza di vita. La spiritualità è un modo di vivere, è l'anima del nostro fare, dobbiamo esserne consapevoli e assumerci la responsabilità di partire da questo per motivarci nel nostro lavoro. Una formazione che non vuole essere un esercizio intellettuale, ma una esperienza di come la spiritualità è dimensione vera dell'uomo.

Abbiamo bisogno di crescere spiritualmente per essere soggetti attivi nella nostra vita e nella nostra professione. Per questo abbiamo bisogno di incontri e poi di attivare questa dimensione anche con le persone con cui lavoriamo. **"Riteniamo che la ricerca di significato sia un'esigenza primaria di ogni uomo. Nel disagio, in tutte le sue forme, cogliamo una difficoltà a dare senso al proprio essere e agire. Perciò i percorsi educativi si propongono di valorizzare la dimensione spirituale come elemento essenziale di maturazione."**

Tre giorni, quindi, in cui ci siamo trovati, insieme, sospendendo il nostro ruolo per essere persone in ricerca, partendo dalla teoria frankliana della ricerca di senso. **"L'uomo trascende il proprio ambiente verso il mondo (e verso un mondo più alto), ma ancor di più, egli trascende il proprio essere verso un dovere. Quando l'uomo si trascende in tal modo, egli si eleva al di sopra del livello somatico**

e psichico, ed entra nel regno di ciò che è originalmente umano. Questo regno è costituito da una nuova dimensione: quella noetica. È la dimensione dello spirito." (V. E. Frankl)

Per arrivare, nell'ultimo giorno, a dirci che **"Il messaggio trans generazionale, che Progetto Uomo trasmette da un'epoca all'altra, consta nell'imprimere al cambiamento un'impronta esistenziale, utile soprattutto alle nuove generazioni e alle fasce esposte al rischio del nulla di oggi."** (N. Pisanu)

Per riscoprire il ruolo nuovo e antico che le nostre comunità hanno all'interno dei territori in cui sono e il nostro ruolo nella comunità e nella relazione con le persone. Passando attraverso una giornata intera dedicata alla consapevolezza individuale delle quattro parti che compongono l'essere umano. Emozioni, Spiritualità, Corpo e Intelletto. Attraverso attivazioni che mettono le persone in contatto con queste quattro parti e in relazione fra di loro. L'obiettivo è quello che le quattro parti abbiano una relazione ottimale fra di loro. Perché l'uomo non è solo corpo emozione ed intelletto, ma anche essere essenziale che motiva, sostiene e dà significato a tutto. Sperimentare questa parte è per tutti una esperienza che cambia e dà motivazione alla vita, la rinnova la rende degna di essere vissuta.





L'ANGOLO DELLA SOLIDARIETÀ

La mia risposta del cuore e per il cuore

Il mio nome è Anna, sono una psicologa e da circa un anno svolgo la mia attività di volontariato presso il Ceis di Pescara.

La mia prima esperienza come volontaria è stata a 14 anni, con l'associazione Fratres donatori di sangue di Bari. Non avevo ben chiaro il mio compito, ero poco consapevole di quello che stavo vivendo, semplicemente mi piaceva quello che facevo per l'associazione, e mi stupiva poter essere un riferimento per gli altri. Cambiando città e dovendo dedicare gran parte del mio tempo agli studi di psicologia, ho abbandonato il mio impegno per la Fratres, ma ho sempre sentito la necessità di rivivere l'esperienza del volontariato. Così, dopo diversi anni, durante il tirocinio post-lauream ho offerto il mio servizio a un'associazione di trasporto disabili, poi all'Aism Pescara (Associazione Italiana Sclerosi Multipla), quindi, circa un anno fa, mi sono avvicinata al Ceis di Pescara. Attualmente collaboro con Lorian Mangifesta in progetti di prevenzione al disagio giovanile nelle scuole.

La mia idea di solidarietà nel corso degli anni è cambiata, credo sia cresciuta con me, e adesso potrei definirla come una risposta del cuore e per il cuore, una spinta al bene che aiuta gli altri e noi stessi.

La società in cui viviamo oggi è profondamente individualista, si fonda sul falso mito dell'uomo che si fa da sé, che non deve chiedere mai, e questo ci fa sentire sempre più soli e disorientati. In realtà, avvertiamo tutti il bisogno di un sostegno sincero e disinteressato, di una "risposta del cuore" e non c'è nulla di cui vergognarsi nel mostrarsi fragili in alcuni momenti della propria vita. Il mio impegno come volontaria si è sempre identificato nella volontà profonda e intima di esserci per l'altro, svinco-



lata dalla logica della ricompensa. Potersi offrire all'altro è un grande gesto di solidarietà, e non ritengo sia necessario andar lontano per esserlo: spesso proprio chi abbiamo accanto, come un parente, un vicino di casa o un amico, chiede il nostro aiuto...basterebbe solo essere più sensibili e meno focalizzati su se stessi per accorgersene.

Negli ultimi anni le occasioni per essere solidali sono diventate numerose. Ci sono campagne di raccolta fondi, collette alimentari, giornate di donazione del sangue, associazioni varie...perciò possiamo tutti contribuire e rispondere a modo nostro alla domanda di solidarietà. Non esiste una singola modalità per aiutare gli altri, ma liberamente ognuno può donare qualcosa all'altro, seguendo la propria sensibilità e le proprie possibilità, senza condizionamenti o giudizi esterni. La spontaneità e la libertà rendono il gesto solidale una forma di amore e, in quanto tale, secondo me, riempie i cuori. Quelli degli altri e il nostro. Mi torna in mente una frase di Sant'Agostino: "Nessuno agisce bene contro voglia, anche se è bene quello che fa". Infatti è proprio la volontà incondizionata del gesto di solidarietà a renderlo un bene per l'altro.

La mia esperienza da volontaria, negli anni e oggi nel Ceis di Pescara, mi ha fatto sentire immediatamente utile nel concreto e appagata dalla vicinanza con l'altro. Ogni persona, ogni incontro, ogni storia ascoltata e vissuta, hanno amplificato la mia sensibilità e la mia empatia. Da psicologa potrei dire che mi hanno permesso di sviluppare maggiori competenze emotive. Questo per me è il dono "del cuore per il cuore" che riceviamo noi volontari. Difficilmente ne siamo consapevoli nell'immediato, ma il tempo e il distacco dall'esperienza vissuta ci aiutano a coglierne la profondità e la bellezza.

Vorrei concludere ringraziando la Presidente del Ceis, Anna Durante, per l'opportunità che mi ha dato di condividere la mia idea di solidarietà con voi lettori de "Il Faro". Scrivendo questo breve articolo è stato per me come un pit-stop: ho dovuto fermarmi un attimo come volontaria e riflettere su me stessa e sul mio passato. Credo sia fondamentale trovare uno spazio e un momento nostro per dare ordine e senso a ciò che abbiamo vissuto per poi ripartire con nuove energie e maggiori consapevolezza.

Anna

Invia la tua testimonianza di solidarietà a ceis.pe@cespe.net

Don Eugenio Nembrini a Roseto "Conquistiamo la nostra vita vivendola a pieno"



L'Associazione "Amici del Progetto Uomo di Roseto degli Abruzzi", per i suoi 25 anni di servizio svolto nella città di Roseto, ha organizzato il 26 gennaio scorso un incontro-dibattito dal titolo "Scuola di Solidarietà: il dono di sé".

Abbiamo voluto invitare gli alunni di alcune classi del Liceo Saffo e dell'Istituto Superiore Moretti in quanto la nostra associazione collabora attivamente da qualche anno in queste scuole con progetti che mirano a rafforzare la prevenzione al disagio giovanile. Il Teatro "Piamarta" in piazza Sacro Cuore ha accolto in una grande sala, inaugurata da qualche mese, la fitta folla di studenti. In prima fila i rappresentanti delle istituzioni comunali, del CSV di Teramo, del Ceis di Pescara, degli Alcolisti Anonimi.

Il presidente, Alessandro Di Marco, ha presentato l'Associazione, in cui è attivo il Centro d'Ascolto, elencando le innumerevoli attività che essa svolge da 25 anni, grazie al contributo prezioso dei volontari. Ha inoltre sottolineato che l'Associazione vuole essere un movimento culturale che interagisce proficuamente con la città di Roseto. L'ospite atteso è arrivato puntuale da Roma: don Eugenio Nembrini, sacerdote missionario presidente di Comunione e Liberazione del Lazio e di Roma, già noto a molti degli adulti presenti in sala. Don Eugenio si è presentato parlando di sé, delle sue esperienze, della sua famiglia, della scuola, della scelta di diventare ed essere un sacerdote che si è sempre posto tante domande e che non ha mai subito nulla che non lo convincesse fino in fondo, disposto a pagare in prima persona. Tutti lo abbiamo seguito con attenzione e trasporto, ha rivisitato in chiave personale la "Solidarietà" e soprattutto il concetto del "Dentro di Sé", definito come una sorta di "buco nero" apparentemente indecifrabile, che suscita spesso in ognuno paura e sgomento. Il sacerdote ha risposto con coraggio, volontà, continuo senso di ricerca di sé all'inquietudine interiore che gli suscitava tanto malessere e dolore. Ha quindi invitato e sollecitato tutti, giovani e adulti, a compiere questa ricerca per capire realmente chi siamo e quali sono i sogni che perseguiamo. Non dobbiamo accontentarci, ma volare alto, impegnarci, rispettarci, riconoscere gli obiettivi e sforzarci di essere responsabili delle nostre azioni. La platea è stata catturata letteralmente grazie al registro linguistico scelto, assolutamente diretto e informale. Don Eugenio ha raccontato con esempi veri e toccanti la vita delle persone che ha incontrato nel suo cammino da sacerdote e grazie alla sua capacità di comunicazione e condivisione è riuscito e riesce a elargire parole autentiche di conforto e speranza. A questo uomo di fede, irruente, determinato, combattivo, tenace, che si rivolge ai giovani in modo nitido, rapido, lasciando nei loro cuori un segno indelebile, possiamo dire solo GRAZIE!

Prof.ssa Doretta Celommi
Volontaria

Don Eugenio lo conoscevo solo di nome, per racconti ed echi giunti da amici che me ne avevano parlato in modo entusiasta. Chi è don Eugenio? A ripercorrere i 60 anni di vita di quest'uomo si fa presto: ordinato sacerdote il 19 giugno 1982, lavora per quattro anni nella parrocchia romana di San Basilio. Rientra a Bergamo nel 1986 dove svolge la sua attività sacerdotale prima a Zingonia, poi come parroco a Lonno e in seguito ad Azoica. Nel 1995 parte missionario *fidei donum* per il Kazakistan fino al 2005. Rientra in Italia e lavora presso la scuola paritaria "Sacro Cuore" di Milano, prima come vicerettore e poi come rettore. Dal 2014 vive a Roma e guida la comunità CL di Roma e Lazio. Svolge incontri e attività all'interno di diversi carceri diventando punto di riferimento per molti detenuti. Raccontata così la sua vita ha quasi il sapore di ordinarietà, vista la scelta vocazionale e la missione scelta, ma don Eugenio si può definire tutto tranne che un "prete ordinario". La sua storia raccontata attraverso tanti piccoli, grandi ricordi, soprattutto di incontri, di particolari, di visi descritti così intensamente da vederli, toccarli e sentirli fin dentro al cuore, ci ha fatto restare attaccati alla sedia con orecchie e cuori attenti e silenziosi.

Don Eugenio ci ha fatto sentire e vedere la bellezza di un Amore che va oltre la lingua e le più diverse condizioni umane. Ci ha raccontato della forza di questo Amore, che cambia il cuore delle persone attraverso il dono umile e semplice di un prete, di un uomo che mette in gioco tutto quello che ha in un semplice abbraccio, in uno sguardo, nell'ascolto e semplicemente nell'esserci per chi non ha più speranza, per chi vive ai margini anche dentro un carcere. Il suo linguaggio "colorito" ha poi fatto il resto in termini di familiarità, comprensione e condivisione. Il suo percorso così intenso e allo stesso tempo fuori dalle righe credo abbia fatto sentire i ragazzi, e non solo loro, capaci di credere in sé stessi al di là di un cliché, di un dover essere, dentro il quale spesso si trovano ingabbiati, tanto da essere incapaci di vedere la bellezza e la potenzialità che sono in loro. Più di tutto, questo è risuonato nell'incontro con don Eugenio. L'invito che ci ha rinnovato è stato quello di riprendere in mano la nostra vita perché "è troppo bello conoscerla, conquistarla vivendola, invece di perderla - come capita a volte - vivendo". Ci ha raccontato la sua esperienza, la sua vita. Ma "ognuno di noi - ognuno! - deve giocarsela"... deve giocare la propria vita senza sprecarla, senza buttarla via... Queste parole spero davvero rimangano impresse nella memoria di noi tutti che eravamo lì ad ascoltarle e nel cuore dei nostri ragazzi quando magari sperimenteranno un fallimento o una paura, senza per questo perdere il gusto per la meraviglia della grande avventura della loro vita.

Prof.ssa Patrizia Marchini
Istituto Moretti





L'ANGOLO DEL GRADUATO

La mia entrata al Ceis è avvenuta perché volevo solo disintossicarmi e non stare più male per l'astinenza da sostanze. Ero una ragazza con problemi di tossicodipendenza, ero disperata, sfinita per tutte le cose accadute, non ce la facevo più, ero esasperata e sola, stavo male sia psicologicamente che fisicamente.

Quando sono entrata al Ceis non mi fidavo di nessuno, ero bugiarda, presuntuosa, manipolatrice e non ascolta-vo, rimanevo sempre del mio parere. In Accoglienza ho visto di me la mia disonestà, la mia debolezza nel legame affettivo con i ragazzi, non sapevo creare relazioni, facevo fatica a fidarmi degli operatori, mi svendevo per un briciolo di considerazione e di conseguenza mi facevo usare. Invece in Comunità ho visto l'incapacità di confrontarmi e afferarmi con gli altri, non riuscivo a relazionarmi con i ragazzi e per questo mi mettevo in disparte. Davanti a qualche difficoltà, invece di affrontarla, non ne parlavo, andavo in ansia e il più delle volte scleravo mettendo tensione. Poi, dopo i vari confronti, non mi prendevo mai cura di me stessa, andavo sempre in disordine, a partire dai capelli, fino al vestiario, così come nel parlare, nel camminare e così via. Come dire, un vero maschiaccio, non avevo proprio una mia dignità e questo perché non mi importava niente di me. Poi, pian piano, dopo aver fatto un gran lavoro sulla mia persona, ho riscoperto il valore e la dignità di me stessa. È venuto fuori il mio essere responsabile: pensavo di esserlo al cento per cento, invece non era così. L'ho scoperto stando nei vari settori e nelle situazioni che si creavano. Spesso, quando ero al centro di una discussione, emergeva il mio essere presuntuosa, il mio voler puntare il dito verso gli altri, non mettendomi mai in discussione e non prendendomi mai a pieno le mie responsabilità.

Quando c'erano dei problemi da risolvere, il subentrava il mio vittimismo, il mio piangermi addosso, invece di trovare soluzioni concrete e farmi aiutare volevo la compassione dagli altri, atteggiamento che oggi odio nella maniera più assoluta.

La fase di reinserimento è stata molto dura: reinserirmi nella "vita di fuori" non è stato facile. In Comunità si vive come in una palestra, dove ci si allena ad affermarsi, a confrontarsi, a esercitarsi nel saper costruire legami. Inizialmente, tornando in contatto con il mondo esterno, mi sembrava di aver perso di vista tutto il lavoro fatto. In realtà ero comunque consapevole di quello che mi stava accadendo. Rientrando in Comunità, a fine giornata, avevo l'opportunità di parlare con gli operatori per farmi aiutare rispetto a quanto avevo vissuto durante le esperienze fatte all'esterno: non sempre riuscivo a essere chiara su quello che mi stava accadendo, data la mia tendenza a chiudermi emotivamente, svalutando il problema.

Dai miei comportamenti e atteggiamenti gli operatori percepivano che qualcosa non andava e grazie ai colloqui e ai gruppi sono stata aiutata a far emergere i punti di fragilità su cui continuare a lavorare. Devo dire che in questo modo mi hanno proprio aiutata molto.

Oggi sono consapevole della mia storia personale. Sono cresciuta dicendo un sacco di bugie, usando le persone, manipolandole. Ero legata ai soldi, affettivamente molto vulnerabile, spesso vivevo un profondo senso d'inferiorità e reagivo con aggressività. Con il passar del tempo i comportamenti negativi hanno messo radici dentro e mi hanno portato solo il male. Adesso ho la consapevolezza che i miei genitori non hanno fatto un percorso di cambiamento parallelamente al mio percorso, per questo devo essere attenta a non ricadere nei vecchi meccanismi. Oggi sono una ragazza che ha voglia di vivere, piena di valori, quei valori che prima avevo perso. Voglio fare una vita tranquilla, dignitosa e onesta, crearmi una famiglia piena di amore e di rispetto, in cui qualsiasi problema o disagio venga affrontato apertamente. Oggi sono quella persona che sa creare relazioni, affermarsi e confrontarsi con gli altri in un modo positivo, nonostante le notevoli difficoltà. Nel mio piccolo so di riuscire a fare molte cose, di portare a termine gli obiettivi che mi sono prefissata; prima mi sentivo incapace, oggi invece ho un po' più fiducia in me stessa e ciò mi ha portato a fare alcune piccole, ma importanti scelte nella mia vita.

Ho sviluppato dei punti di forza: davanti alle situazioni o alle discussioni ho bisogno di chiarirmi, ho bisogno di confrontarmi, sentire più opinioni che mi aiutano a riflettere e valutare quello che sia più giusto per me. Oggi mi fa stare bene avere degli amici di cui mi possa fidare: ho iniziato a dare il giusto valore alle vere amicizie. Il Ceis sarà sempre il mio punto di riferimento: lì ho costruito relazioni, so di non essere sola e questo mi dà più forza nella vita sociale. Aver riacquisito fiducia in me stessa mi aiuta molto. Prima mi dicevo sempre "non ce la posso fare, non sono all'altezza", mi sminuivo sempre. Oggi, invece, ho dialoghi interiori positivi che mi aiutano a rafforzarmi e mi dico che sono una ragazza in gamba, ho piccole potenzialità, perché non provarci? E questo mi aiuta ad affrontare la vita apertamente, nonostante le paure.

Mi ha aiutato il non essere tornata a vivere a casa dei miei genitori, l'avviare una mia autonomia e non essere più dipendente affettivamente da loro. Sono consapevole che per stare bene devo continuare a portare avanti i miei obiettivi, per una vita migliore, sincera ed onesta.

Francesca





EVENTI

30 gennaio



Anna Durante con Massimo Galante

Incontro presso la comunità educativa "La Rosa", durante il quale Massimo Galante, volontario del Ceis e autore di "Una grande avventura", ha consegnato alla Presidente Anna Durante un primo assegno pari alla metà del ricavato delle vendite del suo libro, per un aiuto concreto alle comunità del Piccolo Principe.

16 aprile

Si è tenuta presso l'Aula Magna dell'IPSSAR "De Cecco" di Pescara la Giornata Finale della 19ª edizione di Io, Tu... Volontari 2018/2019, progetto con cui il CSV di Pescara coinvolge gli studenti delle scuole nell'esperienza della gratuità e dell'impegno verso gli altri. Il titolo dell'edizione appena conclusa era #NoFilter - Back to the reality: il CSV Pescara ha cercato di stimolare i giovani a guardare la realtà senza filtri, cercando di incoraggiarli, attraverso l'avvicinamento al volontariato, ad affiancare un'esperienza reale e concreta a quella del mondo virtuale ormai imperante. E l'intento sembra essere stato raggiunto, a giudicare dai tanti messaggi con cui gli studenti, durante l'evento al De Cecco, hanno voluto salutare i mesi di piena scoperta. Oltre ai racconti dei referenti dei vari progetti, protagonisti della giornata sono stati gli studenti, che hanno portato nell'aula magna dell'IPSSAR De Cecco momenti di vera commozione. Presente anche Maria Rosaria Teofili, direttrice della Ludoteca Thomas Dezi (Ceis), realtà che da anni supporta le giovani generazioni in un quartiere difficile come Rancitelli.



9 marzo

È stato firmato il Protocollo d'Intesa tra i soggetti costituenti il "Tavolo della Ludoteca", una rete di associazioni culturali e del terzo settore, enti e scuole che hanno scelto di unire le forze per la coesione sociale della periferia ovest di Pescara. Luogo dell'incontro è stata la Ludoteca "Thomas Dezi", divenuta il simbolo del riscatto e della partecipazione per i tanti bambini e le famiglie che la frequentano. Obiettivo del protocollo è sensibilizzare l'intera comunità sulle azioni di cittadinanza attiva e dare continuità alle attività di ascolto, solidarietà, condivisione, partecipazione, creare momenti culturali, ludici e di aggregazione sociale, contribuendo allo sviluppo umano e sociale della Periferia Ovest di Pescara. «Questo protocollo, ha spiegato Francesca Di Credico, portavoce del Tavolo, nasce perché vogliamo ufficialmente mettere insieme le competenze e la professionalità dei soggetti firmatari, ma anche la passione e l'impegno dei tanti volontari che operano nei quartieri». I soggetti del Tavolo della Ludoteca che hanno sottoscritto il Protocollo d'Intesa sono: Ass. Ananke, Ass. Deposito dei Segni Onlus, Ass. Form-Art, Ass. Etnodanza-Momenti Arcaici, Ass. Mousikè-Arte delle Muse, ARGO-Ass. Ricerca Gestione Orticoltura, Fondazione Caritas dell'Arcidiocesi Pescara-Penne, CEIS, Comitato dei residenti Rancitelli, Cooperativa Il Germoglio, CPIA Pescara-Chieti, OCA-Dipartimento di Architettura Università "G.D'Annunzio", Federazione delle Opere Non Profit Abruzzo-CSV Pescara, Fondazione Olos Onlus, L'Arte del Teatro, Istituto Comprensivo Pe 1, Istituto Aterno-Manthonè, Parrocchia Madonna del Fuoco, Parrocchia SS. Angeli Custodi.



Maria Rosaria Teofili illustra le finalità del "Tavolo della Ludoteca"

26 marzo

Una delegazione del Ceis di Pescara ha partecipato a Roma al "Seminario tecnico sulla riforma del terzo settore: adempimenti, obblighi, opportunità", incontro formativo organizzato dalla F.J.C.T. per i centri aderenti alla Federazione. Maggiori dettagli sul prossimo numero.



Le strutture del CENTRO DI SOLIDARIETÀ di Pescara



Centro di Solidarietà

Via Vittoria Colonna, 8 - Pescara
sito web: www.cespe.net
apertura: dal lunedì al venerdì, ore 9.00-18.00

Centralino tel. 085.4151199 - fax 085.4174523

Segreteria segreteria@cespe.net

Presidenza

Direzione Amministrativa ceis.pe@cespe.net; ceis.pe@pec.it

Centro Studi centrostudi@cespe.net

Comunità semi-residenziale "Colonna" tel. 349 8655565

Libero da... Servizio per assuntori di cocaina

Game Over Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico e delle nuove dipendenze gameover@cespe.net

Prevenzione tel. 392 9924806 - prevenzione@cespe.net

Comunità di Prima Accoglienza residenziale

Comunità terapeutica "Il Faro"

C.da Gallo - Collecervino (Pe)

Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"

Via Rigopiano, 84/3 - Pescara
tel./fax 085.4414622 - piccoloprincipe@cespe.net

Ludoteca "Thomas Dezi"

Via Lago di Capestrano - Pescara
tel. 085.4308400
apertura: dal lunedì al venerdì, ore 15.30-18.00

PER AIUTARE
IL CEIS

Per aiutare il Ceis, si può versare un contributo intestato al Centro di Solidarietà Associazione Gruppo Solidarietà ONLUS sul **conto corrente postale n. 18103655** o attraverso un bonifico bancario sul codice **IBAN IT 89 M 08434 15400 000 000 054 670**, Banca di Credito Cooperativo Abruzzese di Cappelle sul Tavo. E volendo rendere costante il proprio aiuto, si può scegliere la donazione periodica con il RID. Ricordiamo che ogni contributo a favore del Centro di Solidarietà Onlus di Pescara è deducibile. Per poter usufruire delle agevolazioni è necessario conservare la ricevuta di versamento. Infine, si può destinare il 5xmille delle proprie imposte a beneficio del Ceis, scrivendo il numero di **codice fiscale 91002370681** sulla propria dichiarazione dei redditi. GRAZIE!





alma c.i.s.

costruzione impianti speciali



Sede operativa:

Centro Direzionale DaMa, scala A
66100 Chieti Scalo (Ch) - Tel. 0871 2171
www.almacis.it - info@almacis.it

Sede legale: via Carducci, 83 65122 Pescara



PRODOTTI DA FORNO SEMPLICI, SANI E GENUINI

Via Dante, 37 - 65012 CEPAGATTI (PE) - Tel. 085 974730

www.panificiocappucci.com